



La parsimonia per i tempi di vacche magre

La parsimonia evoca senso del risparmio, moderazione nell'uso del denaro, sobrietà nel tenore di vita. Nei tempi della mia prima giovinezza, ormai più di sessant'anni fa, era invalsa l'abitudine che ogni ragazzo avesse in proprio il salvadanaio della Cassa di Risparmio. E vi metteva dentro i piccoli risparmi settimanali. Magari invece, di un gelato da venti lire, se ne comprava uno da quindici. E intanto cinque lire venivano messi in deposito. Si poteva contare anche su qualche mancia in più. Al compleanno poi in genere si facevano vivi i nonni. Assomma tutto, e ogni anno, sul libretto apposito, venivano appuntati con diligenza gli avanzamenti dei propri beni. Piccole cose? Forse. Ma aggiungi anno dopo anno e il gruzzoletto si irrobustiva. All'occasione ci si poteva comperare una bici. Magari modesta. Ma tutta tua. No regalata. E se non si impegnavano in un acquisto sognato, si lasciava tutto sul libretto e si rimpolpava l'ammontare dei risparmi per eventuali altre opportunità. Una cosa è certa: i genitori ci avevano educati al senso del risparmio. Ovviamente, era stile di famiglia. Parlo di famiglie contadine come la mia. Pur implicati a pagare un affitto consistente due volte all'anno, anche nel caso di intemperie, gelate primaverili o grandinate estive comprese, i soldi per pagarlo c'erano. Sul resto, non ci mancava nulla, ma, nemmeno, si spreca nulla.

Probabilmente la svolta si è verificata con l'avvento dell'industria e del terziario, che in gran parte hanno soppiantato l'importanza dell'agricoltura. Negli anni sessanta del secolo scorso ci fu un vero e proprio esodo dalla campagna, anzitutto all'industria e, successivamente, non di meno al terziario. Il peso degli stipendi garantiti tutti i mesi non erano paragonabili ai guadagni che si ottenevano nel lavoro dei campi. Erano almeno il doppio e avevano la sicurezza della scadenza mensile. E non erano soggetti alle volubilità atmosferiche. Scoppiò il boom del consumismo. Tanto si prendeva, tanto si spendeva, perché si poteva spendere. Appunto perché ad ogni ventisette del mese puntuale era la busta paga. Semmai da rimpolpare in occasione dello scadere dei contratti, pena scioperi indetti dai Sindacati disposti alle barricate. Sulla base della certezza contrattuale e di un lavoro sicuro, moltissimi Italiani hanno tentato l'avventura dei mutui al fine di acquistarsi un appartamento o una macchina. E i mutui erano onorati al 99%. Ferie sacrosante. Desideri di acquisti, sollecitati anche dalla pubblicità, da assecondare. Tanto svago. Divertimento fino alla sazietà. Gioco d'azzardo. Persino droga "nobile". Insomma, perché risparmiare, rinunciando ai piaceri della vita, se erano a portata di mano, avendone la possibilità economica? Nel migliore

dei casi, dico nei casi in cui non si sforava avventatamente, bastava che il ventisette del mese X potesse agganciarsi e concatenarsi con il mese Y successivo. Ci si poteva tranquillamente permettere di essere spendaccioni. E di avere abitualmente prosciugato il conto in banca. Tempi per tutti di vacche grasse, per evocare una immagine biblica assai nota. Il benessere era generalizzato. E la ricchezza movimentata creava nuova ricchezza e nuove opportunità occupazionali. Un tempo di vacche magre, cioè di grave arretratezza economica, tale da portare al collasso l'economia di un Paese, non era messa in conto. Piuttosto, lo stato stesso si faceva carico degli eventuali squilibri economici, intervenendo con importanti decreti per appuntellare situazioni decadenti. Al punto da sperimentarsi una larva economica. Per la gente però, cioè per i cittadini, veniva garantita spensieratezza e divertimento. Poi, tutt'ad un tratto, un semplice virus, strano e agguerrito, ha fatto uscire dallo stato onirico il Paese, con i suoi politici e i suoi cittadini. Lo stato si è messo a contrattare con l'Europa una montagna di miliardi. Intanto proclamati e pubblicizzati al punto che gli Italiani si sono fatti l'idea di averli ognuno già nelle proprie mani. E a far sognare i vecchi tempi gloriosi e spendaccioni. Invece siamo in condizione di vacche magre. Magrissime. Pelle e ossa. Con una valanga di disoccupati dietro l'angolo. Chi, per cultura ed educazione, ha saputo comunque mettere da parte qualche cosa, pur stringendo i denti potrà affrontare la penuria con dignità, attingendo alle riserve, a sorso a sorso. Ma chi era da lungo tempo abituato a pareggiare di mese in mese le sue risorse economiche, magari con il carico di un mutuo, che farà ora? Forse, ripenserà con rammarico ai soldi sprecati in cose futili. E si starà ripromettendo di improntare la vita sulla previdenza e sulla parsimonia, una volta usciti da questa inedita crisi che non ha l'uguale nel dopo guerra. Peccato che per soluzione della crisi economica personale in corso sia troppo tardi.

Verona, 6 dicembre 2020

✠ Giuseppe Zenti
Vescovo di Verona